



USB - Area Stampa

Dichiarazione congiunta del 3° Incontro Internazionale dei Sindacati dei Lavoratori Portuali - Istanbul - 18-19 maggio 2026.
I lavoratori portuali non diventeranno un anello nella catena delle loro guerre!



Roma, 08/06/2026

Noi, i sindacati dei lavoratori portuali di oltre 35 porti in tutta Europa e nel Mediterraneo, riuniti a Istanbul in occasione del 3° Incontro Internazionale, rivolgiamo un appello militante comune ai nostri colleghi lavoratori in ogni porto, in ogni paese. Il nostro incontro si svolge in un momento in cui gli eventi stanno confermando drammaticamente ciò che abbiamo già dichiarato: i porti, le rotte marittime, le ferrovie, i magazzini, la logistica, l'intera catena dei trasporti, vengono trasformati sempre più apertamente in infrastrutture di guerra. I governi, gli Stati Uniti sotto Trump, la NATO, l'UE e i monopoli vogliono rendere i lavoratori complici del trasporto di armi e materiale militare destinato al massacro dei popoli. Non faremo loro questo favore! Non partiamo da zero. Abbiamo già esperienza, decisioni comuni, preziosi lasciti e legami forgiati nella lotta. Lo sciopero e la giornata d'azione internazionale che abbiamo organizzato il 6 febbraio in 7 paesi e 20 porti sono stati una pietra miliare storica. I lavoratori portuali hanno inviato un messaggio potente: non lavorano per le guerre degli imperialisti. Hanno dimostrato che il coordinamento non è solo uno slogan, ma può diventare azione. Può estendersi da Pireo a Genova, Marsiglia, Le Havre, Tangeri, Mersin, Livorno, Bilbao, Pasaia, Trieste, fino a ogni porto in cui i lavoratori alzano la testa. Oggi, tuttavia, gli sviluppi richiedono di continuare con ancora maggiore determinazione ciò che abbiamo iniziato. L'aggressione imperialista in Medio Oriente si sta allargando. Il genocidio del popolo palestinese da parte dello Stato-assassino di Israele continua con il sostegno di USA, NATO e UE. L'attacco israelo-statunitense contro l'Iran, la fiammata di guerra nello Stretto di Hormuz, gli attacchi alle navi, i blocchi, la militarizzazione dei passaggi marittimi, dimostrano

che i popoli e i lavoratori vengono spinti sempre più a fondo nell'abisso della guerra. I nostri stessi porti sono in prima linea in questo conflitto. Vogliono che le nostre mani carichino armi, che servano i loro eserciti. Vogliono che le infrastrutture costruite con il sudore dei lavoratori diventino basi per interventi, blocchi, genocidi e attacchi contro i popoli. I governi parlano di "sicurezza", "stabilità" e "libertà di navigazione". Ma la verità è un'altra. Dietro queste parole si nascondono le rivalità per il controllo delle rotte energetiche, delle rotte commerciali, dei porti, delle materie prime e dei mercati. Dietro di esse si nasconde il conflitto tra potenti stati capitalisti per stabilire chi dominerà nel sistema imperialista. Questo non ha nulla a che fare con gli interessi o la sicurezza dei popoli. Di fronte a questa realtà, i lavoratori non possono riporre la propria fiducia in quelle forze sindacali che accettano gli obiettivi dell'economia di guerra attraverso il compromesso, che presentano il coinvolgimento nelle guerre come "sviluppo", "posti di lavoro" o "interesse nazionale", e che invitano i lavoratori a fare sacrifici per i profitti e le guerre, allineandosi alle esigenze di governi, armatori, monopoli e alleanze imperialiste. Mentre si spendono miliardi per gli armamenti, i lavoratori portuali lavorano in condizioni di intensificazione, orari estenuanti, relazioni lavorative flessibili, subappalti, bassi salari e mancanza di misure di salute e sicurezza. Subiscono le conseguenze della guerra, che porta inflazione e aumento dei prezzi dei prodotti alimentari, del carburante e dei beni di prima necessità. Sacrificano le nostre vite per i loro profitti in tempo di pace, e ora vogliono sacrificarle in guerra. Il costo delle loro guerre viene sempre caricato sulle stesse spalle: popoli, lavoratori, marittimi, portuali, rifugiati. Noi chiediamo: 1. La fine immediata del genocidio del popolo palestinese e l'apertura di un corridoio sicuro per gli aiuti umanitari. La fine della colonizzazione, dell'occupazione e dell'apartheid imposti al popolo palestinese e il riconoscimento di uno Stato palestinese indipendente riconosciuto dalla comunità internazionale entro i confini del 1967, con Gerusalemme Est come capitale. 2. La fine della guerra in Medio Oriente e di tutti i blocchi e conflitti nel mondo. Nessun sostegno, nessuna agevolazione, nessuna partecipazione all'aggressione israelo-statunitense contro l'Iran, il Libano o qualsiasi altro intervento imperialista. Flotte militari e basi fuori dalla regione. Esprimiamo la nostra piena solidarietà ai popoli di Cuba e Venezuela, minacciati dall'imperialismo statunitense, e del Sudan. Chiediamo di difendere la sovranità dei popoli, le risorse, l'integrità territoriale, la pace con giustizia e il diritto alla resistenza per l'autodeterminazione. 3. I porti non devono essere utilizzati per il trasporto di armi, munizioni, equipaggiamento militare e truppe. Invitiamo i sindacati a rafforzare la vigilanza, a informare i lavoratori, a smascherare i carichi di guerra e a organizzare una resistenza collective di massa con tutti i nostri legittimi mezzi disponibili e con la nostra lotta. 4. Rifiutiamo il piano di militarizzazione dei porti e delle infrastrutture critiche. I porti appartengono ai popoli e ai lavoratori. Non sono basi per la NATO, gli USA o l'UE, né strumenti di armatori e gruppi monopolistici. 5. No all'economia di guerra e agli armamenti. Il denaro deve essere utilizzato per i salari, i contratti collettivi, la sanità, l'istruzione, i bisogni sociali e la tutela della vita e della sicurezza sul lavoro. 6. Misure di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Mai più nessun lavoratore morto per il profitto. Fine dell'intensificazione, del subappalto, delle condizioni pericolose e dell'arbitrarietà dei datori di lavoro. 7. Contratti collettivi con reali aumenti salariali, posti di lavoro stabili e con diritti, una politica pensionistica con pensioni migliori e una riduzione dell'orario di lavoro. Gli sviluppi tecnologici, la meccanizzazione, l'automazione e l'uso dell'IA devono essere contrastati affinché non portino alla perdita di posti di lavoro.

Per rafforzare il coordinamento internazionale tra i sindacati dei lavoratori portuali, vi è l'impegno comune allo scambio di informazioni tra i sindacati per un'azione comune, mobilitazioni simultanee e iniziative di sciopero a sostegno del blocco contro la guerra e le armi, nonché la solidarietà con ogni sindacato sotto attacco da parte di governi, datori di lavoro e meccanismi repressivi. In questo incontro, i sindacati partecipanti hanno concordato, firmando questa dichiarazione, di indire una seconda giornata di lotta internazionale dei lavoratori portuali per il prossimo ottobre 2026.

Da Istanbul lanciamo il messaggio:

? I lavoratori portuali non faranno sacrifici per i loro profitti e le loro guerre.

? Noi non carichiamo la morte.

? Non trasportiamo proiettili, bombe e missili affinché vengano uccisi dei bambini.

? Non accettiamo che i nostri porti vengano trasformati in basi di guerra.

? I lavoratori non pagheranno per l'economia di guerra, l'inflazione, gli armamenti e i profitti dei monopoli.

La nostra forza risiede nell'organizzazione. Risiede nei nostri sindacati, nelle assemblee generali, nelle decisioni collettive, nella solidarietà tra i lavoratori di diversi paesi. Noi, lavoratori dei porti, sappiamo benissimo che senza di noi nulla si muove. Senza le nostre mani, i container rimangono fermi, le navi non vengono caricate, le macchine da guerra vengono bloccate. Invitiamo tutti i sindacati dei lavoratori portuali a discutere questa dichiarazione, a rafforzare i nostri passi comuni e a organizzare azioni comuni, per rafforzare i legami di solidarietà tra i porti. La storica mobilitazione del 6 febbraio ha mostrato la via, la prossima farà un passo avanti! I lavoratori portuali non lavorano per la guerra! Porti dei popoli e della pace — non basi degli imperialisti!

Firmato dai seguenti sindacati:

? CGT Port and Docks - Francia

? Enedep - Grecia

? LAB - Paesi Baschi (Euskal Herria)

? Liman-Is - Turchia

? ODT - Marocco

? USB - Italy

? Or.sa Porti